

Orgoglio e accettazione

A colloquio con Romolo Pignone, autore del libro 'Lo spasticoide'

Sfreccia libero e con l'agilità del centometrista il pensiero di Romolo Pignone. Ancora più veloci sono le sue palpebre, sensibilissime ai flash della fotografa che scatta senza tregua prima di riuscire a immortalare gli occhi ridenti e scuri. Solo il corpo – e dici poco – si è ribellato nel 1977 al vaccino contro la meningite tubercolare che fu all'origine di un'encefalite: tetraparesi spastica il verdetto. Aveva 9 mesi quando la sua mobilità venne compromessa. Oggi Romolo, 33 anni, ha fatto confluire in un libro le sue quotidiane battaglie per la piena integrazione. Lo "Spasticoide" (cfr. la scheda a lato) ti conduce dall'altra parte con intelligenza e ironia. Ma bisogna fare quel passo per capire che la prospettiva è identica.

Ci riceve nel suo ufficio costellato di computer, dove svolge l'attività in proprio di internet service provider. Si muove sulla sedia a rotelle domestica, il "carro", come chiama epicamente il modello motorizzato, viene usato solo all'esterno. Siamo al terzo piano di un edificio in zona Cassarate, qui vive con sua madre, Violanda, soprannominata "la Rocca". Mischiare dolcezza e tenacia dev'essere una caratteristica dei Pignone, originari del Benvenuto.

A me il suo libro è parso soprattutto una lezione di vita, a lei che lo ha scritto?

«Troppo grazia! – ci frena Romolo -. È vero però che nei miei racconti ho cercato di stimolare la curiosità, ma anche

FOTO TI-PRESS/FRANCESCA AGOSTA

Romolo Pignone, 33 anni, racconta la sua battaglia quotidiana per integrazione

la riflessione. Credo che il libro, dedicato alla cosa che meglio conosco al mondo, cioè me stesso, si possa leggere a più livelli. Dal più scanzonato a quello più profondo. Alla fine la stessa disabilità non prevarica altri contenuti riguardanti il vivere comune».

Di Romolo Pignone colpisce l'ironia, quella che il sindaco Giudici nella sua prefazione contrappone al vittimismo dei molti. In lei è in-

nata oppure l'ha coltivata?

«Prendermi in giro, in qualche modo, mi viene naturale. Però è anche una risposta che quotidianamente mi devo dare, per non essere sopraffatto da ciò che mi crea difficoltà».

A un certo punto lei scrive: "non ho mai provato astio per il pediatra che mi iniettò quel vaccino". È quell'avverbio "mai" che mi impressiona.

«C'è un aspetto fundamenta-

le. Io sono praticamente nato su una sedia a rotelle. Quando c'è stato il problema avevo 9 mesi e nessuna percezione del camminare. Non avere subito il trauma del cambiamento, del prima e del dopo, ha reso tutto più semplice. Quasi naturale».

Le barriere fisiche sono in via di abbattimento. Cosa possiamo invece dire degli steccati interpersonali tra normodotati e portatori di handicap?

In libreria
Il ricavato del libro di Romolo Pignone finanzierà le iniziative della sua Fondazione Romulus: innanzitutto una borsa di studio per studenti disabili. Il volume di 176 pagine sarà in vendita nelle librerie a 25 franchi. Una prima presentazione pubblica avverrà alle Scuole Medie di Viganello il 22 ottobre alle 20.30. Una seconda, nella sala del Consiglio comunale di Coldrerio, il 30 ottobre alle 20.30.

«Facciamo un esempio: se lavorassi nella redazione del suo giornale, lei o i suoi colleghi vi trovereste nella condizione di darmi una mano a levare e mettere la giacca, magari dovrete condurmi in pausa pranzo e altre cose. Ciò a prescindere dalle barriere architettoniche».

Però non la si giudicherebbe per questo, ma per il lavoro intellettuale che è in grado di offrire.

«Tuttavia io mi dico, a parità di competenze chi prenderebbe il datore di lavoro?».

Forse, ma chi è in grado di stabilire le vere competenze di una persona?

«In quel caso le barriere interpersonali sarebbero davvero abbattute. Ma non ci metterei la mano sul fuoco».

La disabilità, scrive ancora, è una sorta di amplificatore della bontà o della malvagità nel modo di porsi agli altri. Mi potrebbe spiegare meglio?

«Posso fare un'analogia che spero non venga fraintesa? È come quando un forestiero fa o una rapina o un bel gesto. È una condizione analoga, che può farti venire più fame nel fare bene».

Premessa: è un libro di vita e di gran voglia di sorridere. Accanto però ci sono squarci di rimpianto per ciò che le è stato negato. Il dolore, nella sua narrazione, raggiunge il massimo proprio a Natale. Allora si materializza "la solitudine come un avvoltoio dietro la mia spalla sinistra, pronto a spolparmi pure lui". Come se ne esce?

«Alla fine io risolvo il Natale, in virtù del suo messaggio che va oltre il Cristianesimo. A Lui non devi dimostrare nulla, sei accettato per quello che sei. Auguro a tutti di trovare questo tipo di serenità. Ma è fondamentale il calore umano delle persone che ci amano».

"Mai – scrive – mi è passata per l'anticamera del cervello l'idea di farmi fuori. Ho troppo orgoglio". Più dell'ironia è questa la sua corazza infrangibile?

«L'orgoglio è un'arma a doppio taglio. Va usato con molta cautela. Come il nucleare, che ha impieghi terribili oppure positivi. Bisogna essere orgogliosi e non orgogliosi».

SPI